

CALCIO. Champions League: la Disciplina conferma il 3-0 col Salisburgo, ma toglie i due punti

MILANO. Fanno male queste bottiglie. Ma più che al portiere Otto Konrad, che se l'è cavata con un'abrasione e 5 giorni di prognosi, fanno ancor più male al Milan che si vede sparir via gli unici due punti che aveva finora conquistato in Champions League. Puff, come per un trucco dell'illusionista David Copperfield, il Milan resta senza più nulla. Zero punti in classifica e maglia nera del girone. Davanti ci sono l'Ajax (4), l'AEK Atene e il Salisburgo (1).

Che botta, che male. Fabio Capello si gratta la testa e strabuzza gli occhi. Sapeva che tirava aria brutta, ma questa delibera della Disciplina Uefa lo prende proprio di sorpresa. La Commissione infatti, pur confermando il 3 a 0 dell'incontro Milan-Salisburgo del 28 settembre, penalizza di 2 punti la squadra milanese. Inoltre, la squadra di Capello dovrà giocare le due prossime partite casalinghe ad almeno 300 km dal Meazza. Anche questa è una bella mazzata, ma in fondo già messa in preventivo. Comunque, sempre un disagio: giocare a Trieste o a Udine (le due ipotesi più probabili) non è come giocare a San Siro. Ma questa è la realtà. L'unica speranza, per il Milan, sta nel Jury d'Appel, che mercoledì 26 ottobre emetterà la sentenza definitiva. La società rossonera dovrà presentare il ricorso entro la mezzanotte di lunedì 24. Dopo, può solo sperare in qualche Santo in Paradiso. Ma non sarà facile. Di questi tempi, infatti, il Milan non gode di grandi benemerzè nelle alte sfere calcistiche. «Non mi farò rovinare la giornata da questa sentenza», ha detto da Mosca Silvio Berlusconi, già innervosito per il successo dello sciopero generale.

In assenza di Adriano Galliani (in Spagna per impegni televisivi) Fabio Capello parla a nome di tutta la società. È furibondo va giù con l'accetta: «Non capisco, sarebbe stato molto meglio ripeter la partita. Che senso ha lasciarci la vittoria? Così siamo penalizzati nella maniera più assoluta. Non capisco, poi, con quale metodo non ci hanno dato i due punti. Ora metteremo in mano tutto agli avvocati. Come andiamo ad Atene? Ormai ogni partita per noi diventerà uno spreggio. No, non si può...».

Capello rimugina un attimo e poi lancia il fendente: «Credo che questa sentenza farà molti danni. Perché permetterà ai portieri nelle prossime partite di coppa di simulare degli incidenti. Questo è un precedente pericoloso. Fateci caso: da quando in Italia, per monetine o altro, non si punisce più con la sconfitta a tavolino la squadra di casa, chi viene colpito resta quasi sempre in campo. Con questa sentenza invece si dà la possibilità di far in futuro altre manfrine».

Se Capello se la prende con i giudici della Commissione Disciplina (dando implicitamente ancora una volta del simulatore al portiere Konrad), Ariedo Braida, il team manager rossonero, se la prende invece con quei tifosi responsabili del lancio delle bottiglie (due d'acqua minerale e una mignon di liquore): «Faremo subito un vertice con i responsabili della tifoseria per tutelare il lavoro della società», sottolinea Braida sempre più irritato. «Per colpa di questi tifosi o pseudotifosi sta andando in fu-



Il portiere del Milan Rossi sembra esprimere il rammarico della sua squadra per la sentenza Uefa. In basso Capello

Il fatto Due bottiglie in testa al portiere

Ecco la ricostruzione del caso Konrad. È il 28 settembre e a San Siro si disputa il secondo turno di Champions League tra Milan e Salisburgo. Al 39' del primo tempo Stroppa segna il primo gol del Milan. Subito dopo il portiere Konrad si accascia sul prato con la testa tra le mani e chiedendo aiuto. Accorrono il massaggiatore e il medico sociale Arthur Trost, che raccolgono due bottiglie di plastica piene d'acqua e una mignon di liquore. Il medico, dopo averle osservate, le consegna all'arbitro svedese Sundell che, a sua volta, le dà in consegna all'arbitro di riserva, Fallstrom.

Otto Konrad, curato dal medico e dal massaggiatore, rimane a terra per circa tre minuti. Quindi torna in porta, dove effettua diversi interventi. Al 13' della ripresa Simone realizza la seconda rete del Milan. E Konrad, che nell'azione si era buttato a terra, chiede allora la sostituzione ed esce dal campo.

Il portiere, che dopo aver vomitato continua ad acciugare un forte malessere, viene portato dal dottor Trost all'ospedale San Carlo (vicino a San Siro) dove viene ricoverato. Dopo una prima radiografia (che non evidenzia nulla di allarmante) Konrad e il dottor Trost chiedono ulteriori esami. Ma una successiva Tac, fatta ormai in piena notte, non rileva nessuna alterazione neurologica o morfologica. Nel referto del dottor Porelli c'è invece scritto: «Abrasioni alla nuca, prognosi cinque giorni». Il medico austriaco insisteva per il trauma cranico. Il portiere viene ricoverato al settimo piano, chirurgia maschile, stanza numero 6. Dopo una notte tranquilla, Konrad viene dimesso su una sedia a rotelle e ritorna in Austria con un'autoambulanza della compagnia Euroambulanz. In seguito, Konrad è stato ricoverato all'ospedale UKH di Salisburgo: «Non voglio che tutto ciò passi per una sceneggiata. Trost più tardi ammette: «Ci sono stati errori da parte nostra. È colpa mia se Otto non è uscito subito. Lui si sacrificava sempre: avrei dovuto insistere».

Le dichiarazioni a freddo dell'arbitro Sundell danno ragione agli austriaci: «Ho visto la bottiglietta colpire il portiere». Vautrot, ex-arbitro internazionale francese, osservatore dei direttori di gara a San Siro, ammette: «Non ho visto se il portiere è stato colpito. Posso però dire che vicino a Konrad sono state trovate tre bottiglie, due di plastica riempite d'acqua a metà e una mignon di liquore».

Il Milan vince, ma perde Due turni al «Meazza». Capello: «Assurdo»

La Commissione Disciplina Uefa ha punito il Milan per la bottiglietta che ha colpito il portiere del Salisburgo, Konrad: convalidato il 3-0 ai danni del Salisburgo, ma penalizzazione di due punti. Due turni al «Meazza».

DARIO CECCARELLI

mo tutto il nostro lavoro. Non ne possiamo più di atti insensati. Ma non si rende conto, questa gente, che così ci rimette solo il Milan?».

Franco Baresi, triste come un clown rimasto senza circo, non sa con chi prendersela. «I tifosi? Beh, purtroppo c'è sempre qualcuno che esagera, e poi ci rimettono quelli che non c'entrano. La sentenza, comunque, ci ha sorpreso, ora per passare il turno dobbiamo vincere tutte le partite».

La sentenza, in effetti, è abba-

stanza sorprendente. Soprattutto in Europa, dove per altri cinque precedenti di un giocatore colpito da un oggetto non era mai successo che il risultato sul campo fosse omologato e la società ospitante penalizzata. Questo principio, che viene adesso praticato in Italia (articolo 7 del codice di Giustizia sportiva, punisce la società oggettivamente responsabile (il Milan) senza dare vantaggi all'altra (Salisburgo), «È stato chiaramente dimostrato», si legge in una dichiara-

zione della Disciplina «che il portiere del Salisburgo è stato colpito da una bottiglia di plastica piena a metà e che, a causa di questo infortunio, ha lasciato il campo. La commissione non ritiene tuttavia che l'incidente in questione abbia cambiato volto alla gara. Perciò viene confermato il risultato di 3 a 0 per il Milan».

Detta in soldoni: bottiglie o no, il Salisburgo a San Siro avrebbe perso comunque. Però il Milan è responsabile per il comportamento dei suoi tifosi. E così, per punizione, gli vengono tolti i due punti. Il lato paradossale della vicenda è che la sentenza scontenta anche gli austriaci. Che come minimo speravano in una ripetizione (non a San Siro) della partita, e come massimo nella vittoria a tavolino. Cornuti e mazzati, dicono per bocca del loro allenatore Baric. L'unico contento, indovinate un po', è il portiere Otto Konrad. «Ora almeno nessuno potrà più dire che sono un simulatore». Errore: Capello l'ha di nuovo ripetuto.



Delusi gli austriaci «Noi, vittime e beffati»

Otto Baric, allenatore del Salisburgo, si è detto «choccolato» per la decisione della commissione di disciplina dell'Uefa. «Si tratta di una decisione - ha detto - assolutamente incomprensibile. Noi abbiamo subito qualcosa di ingiusto, e noi non otteniamo nulla dalla sentenza. Mi sembra un po' come un incidente in cui la vittima innocente sia condannata a pagare». Quanto al presidente della squadra austriaca, Rudi Ouehenberger, ha detto di essere «deluso» per la decisione dell'Uefa e di non avere ancora stabilito se presentare o meno appello. «È ingiusto - ha aggiunto - che altre squadre si avvalgano del nostro ricorso e giochino le gare contro il Milan in campo neutro». In base al provvedimento della Commissione disciplina (ma ricordiamo che l'ultima parola spetterà al Jury d'Appel) la nuova classifica del girone D è la seguente: Ajax Amsterdam 4 punti; Aek Atene e Austria Salisburgo 1 punto; Milan 0 punti. Mercoledì prossimo, ad Atene, i rossoneri giocheranno la terza partita. Un eventuale risultato negativo comprometterebbe il cammino dei campioni d'Europa: ai quarti di finale della Champions League si qualificano infatti le prime due squadre di ogni girone.

CALCIO FEMMINILE. Si gioca a Mantova la gara di andata dei quarti «europei»

Italia, primo assalto alla Norvegia

ILARIO DELL'ORTO

Oggi, allo stadio di Mantova, le donne della nazionale di calcio si giocano contro la Norvegia tre importanti obiettivi: la qualificazione alle semifinali del Campionato europeo; l'accesso ai Mondiali del prossimo anno, riservato alle prime quattro meglio classificate in Europa - oltre al paese ospitante, la Svezia - e l'ingresso alle Olimpiadi di Atlanta del 1996. Ebbene sì, tanto vale una vittoria nel doppio confronto contro le norvegesi. Vincere significa ottenere un patentino per partecipare ai tornei planetari più prestigiosi. Ma la gara di Mantova (il ritorno a Oslo il 29 del mese) ha anche un significato che va al di là del semplice risultato: rilanciare il calcio femminile, che vive oggi una situazione di semi clandestinità. E in questi casi, è risaputo, il palcoscenico internazionale è la via migliore per emergere da un panorama sportivo, il nostro, che spesso riduce all'isolamento le

discipline considerate «minori» Sergio Guenza, da molti anni tecnico delle azzurre, con le quali ha già sfiorato un titolo europeo, sta preparando con cura meticolosa la gara di Mantova. Guenza conosce bene le norvegesi, perché nel '93 fu proprio contro di loro che perse la finale continentale. E non solo: furono sempre le norvegesi che eliminarono le azzurre dagli ultimi mondiali disputati in Cina. Inutile dire, dunque, che per l'allenatore della nazionale questa sfida ha il sapore della rivincita. A tal punto che Guenza, dopo una parentesi lunga un anno in cui è stato sostituito da Comunardo Niccolai, è tornato in azzurro alla fine dello scorso agosto con grande piacere, all'età di 61 anni.

L'allenatore azzurro non nasconde le difficoltà del confronto e considera le avversarie favorite, perché «tatticamente e fisicamente più preparate». Del resto i numeri

parlano da soli: la Norvegia è vice-campione d'Europa e tra le sue fila giocano le migliori calciatrici del momento: Sandberg e Medalen (che gioca nel campionato giapponese) in testa. Dal canto suo l'Italia fa leva sull'estro dell'attaccante Carolina Morace (in assoluto la calciatrice più conosciuta al grande pubblico) e sul «blocco» delle sue compagne di squadra dell'Aglia Pistoia (Bavagnoli, Iozzelli, Bichi, Baldelli, Fiorini), la squadra che dopo tre partite è in testa al campionato e non ha mai nascosto l'ambizione di essere partita per vincere lo scudetto. Oltretutto, Guenza conosce bene la realtà di Pistoia, perché questa estate, prima di venire nuovamente richiamato alla guida della nazionale per la terza volta, aveva ricevuto un'offerta proprio da Pistoia.

La gara di oggi, inoltre, ha un sapore particolare per la Morace, che festeggia la sua 120ª presenza in nazionale, come la sua avversaria

Store, la veterana della Norvegia. Ma, a parte la soddisfazione personale dell'attaccante azzurra, va ricordato che il lungo ritiro delle italiane - che stanno preparando la sfida da quasi due settimane - è stato segnato da un episodio sfortunato. Domenica scorsa, infatti, è giunta la notizia dell'incidente stradale che ha coinvolto tre atlete azzurre e che ha causato il ricovero in ospedale per due di esse, la Brenzan e la Placchi, sostituite poi da Guenza con la Di Bernardo, portiere del Torino e la Bichi, dell'Aglia Pistoia.

ITALIA: Antonini, Salmasso, Bavagnoli, Iozzelli, Cordenonis, D'Astolfo, Tesse, Bichi, Morace, Baldelli, All. Guenza.
NORVEGIA: Seth, Esteseth, Mjklebust, A. Njmark, Andersen, Njven, Karlsen, Store, Rise, Medalen, Aarones, Sandberg, All. Pellerud.
ARBITRO: Bausan (Croazia).
 Tv: Raitre ore 16.30.

INGHILTERRA. Risarcirà O'Neill, costretto al ritiro

Fashanu rompe e paga

LONDRA. Uno scontro di gioco nel 1987 chiuse per sempre la sua carriera negli stadi: adesso il calciatore che colpì male il suo ginocchio lo risarcirà con l'equivalente di 170 milioni di lire. Così si sono accordati i contravanti dell'Aston Villa, John Fashanu, l'autore del fallo, e l'Irlandese John O'Neill, ex-attaccante del Norwich, mettendo la parola fine ad una vicenda che ha profondamente segnato il calcio inglese. Fashanu, che ai quei tempi indossava la maglia del Wimbledon, ha sempre sostenuto di non aver colpito con malizia il suo avversario, ma - caso senza precedenti - O'Neill l'ha trascinato in tribunale, rimarcando la platealità e la violenza del fallo ricevuto. Sentimenti di rancore e di risorso hanno accompagnato per sette lunghi anni le vite parallele dei due protagonisti: O'Neill ha dovuto appendere le scarpette al chiodo e trovarsi un altro lavoro, mentre Fashanu è divenuto uno dei più noti calciatori inglesi nonché un popolare personaggio televisivo. In Italia

è diventato popolarissimo grazie alla trasmissione televisiva «Mai dire gol».

O'Neill, oppresso anche dagli enormi debiti contratti con cliniche e centri di recupero, ha invano cercato conforto nell'Associazione nazionale dei calciatori, che lo ha lasciato solo. Il caso è così approdato nelle aule giudiziarie. L'avvocato di O'Neill, Nigel Baker, alla vigilia del processo è stato molto duro nei confronti di Fashanu: «Se vogliamo essere buoni, possiamo dire che quell'intervento fu imprudente. In realtà, Fashanu si disinteressò completamente del pallone. Un professionista deve accettare il rischio di avere incidenti, ma in questo caso si è andò ben oltre i limiti». Fashanu ha sempre professato la sua «invulnerabilità», affermando che in quell'azione cercò di colpire il pallone, ma su consiglio degli avvocati si è dichiarato subito disponibile a risarcire l'ex collega, pur ribadendo la sua completa buona fede.

Va detto che per Fashanu ci so-

no stati altri episodi poco edificanti. Lo scorso anno è stato protagonista di un ennesimo incidente di gioco: lo «scontro» aereo con il difensore del Tottenham, Mabbut. Quest'ultimo ebbe la peggio: frattura della mandibola e diversi mesi di assenza dai campi di gioco. Fuori dal campo, invece, Fashanu ha un'immagine, come dire, positiva. È stato promotore e protagonista di diverse manifestazioni di solidarietà, l'ultima delle quali un intervento a favore dei bambini del Ruanda.

Il caso risolto ieri davanti all'Alta corte di Londra non è il primo nel suo genere. Lo scorso giugno, infatti, si discusse un'analoga causa. Protagonisti, l'ex-difensore del Pisa, Paul Elliot, e il gallese Dean Saunders. Elliot ha accusato il collega di avergli stroncato la carriera con un fallo di inaudita violenza. La Corte non ha ancora preso una decisione, ma la risoluzione del caso Fashanu-O'Neill potrebbe influenzare il verdetto dei giudici.